

Interreg



UNIONE EUROPEA
EVROPSKA UNIJA

ITALIA-SLOVENIJA



NAT2CARE

Progetto standard co-finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale
Standardni projekt sofinancira Evropski sklad za regionalni razvoj

GUIDA PER IL RICONOSCIMENTO DELLE SPECIE



Publicazione finanziata nell'ambito del
Programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Slovenia 2014-2020,
finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale

Progetto NAT2CARE

Attivazione della Cittadinanza

per il Ripristino e la Conservazione

delle aree Natura2000 transfrontaliere

GUIDA PER IL RICONOSCIMENTO DELLE SPECIE

Editore:

Università degli Studi di Udine

Dipartimento di Scienze Agroalimentari Ambientali e Animali

Testi a cura di:

ISTITUTO NAZIONALE DI BIOLOGIA Špela Ambrožič Ergaver, Andrej Kapla, Stiven Kocijančič, Davorin Tome, Al Vrezec, Alenka Žunič Kosi

UNIVERSITA' DI UDINE - DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGROALIMENTARI AMBIENTALI E ANIMALI
Stefano Filacorda, Andrea Madinelli, Lorenzo Frangini, Yannick Fanin, Marcello Franchini, Antonella Stravisi, Carla Fabro, Andrea Vendramin, Sara Vezzano, Marta Trevisan; Lara laiza .
Giulia Genuzio

CENTRO BIOTECNICO DI NAKLO Monika Kos

PARCO NATURALE DELLE PREALPI GIULIE Stefano Santi, Silivia Segatti

PARCO NAZIONALE DEL TRIGLAV Sanja Behrič

Traduzione:

AES srl

ROMA (RM) - ITALIA

Immagini di copertina (da sinistra a destra):

Paolo Da Pozzo - AFNI, Davorin Tome, Al Vrezec, Antonio Borgo, Yannick Fanin

Foto di (in ordine alfabetico):

Archivio Università degli Studi di Udine, Gabriele Bano, Sanja Behrič, Danilo Bevk, Antonio Borgo, Paolo Da Pozzo, Matteo De Luca, Yannick Fanin, Marco Favalli, Lorenzo Frangini, Fulvio Genero, Tanja Menegalija, Davorin Tome, Marta Trevisan, Andrea Vendramin, Al Vrezec, Alenka Žunič Kosi

Anno di pubblicazione 2020**Citazione consigliata per il volume:**

AA.VV., 2020. Guida per il riconoscimento delle specie. Progetto NAT2CARE Attivazione della Cittadinanza per il Ripristino e la Conservazione delle aree Natura 2000 transfrontaliere. Dipartimento di Scienze Agroalimentari Ambientali e Animali, Università di Udine (ed.), Programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Slovenia 2014-2020, 56 pag.

L'obiettivo complessivo del progetto NAT2CARE - Attivazione della Cittadinanza per il Ripristino e la Conservazione delle aree Natura2000 transfrontaliere - è il miglioramento dello stato e della presenza della biodiversità nelle aree Natura 2000 di competenza dei partner progettuali (Parco naturale delle Prealpi Giulie, Parco nazionale del Triglav e Parco Naturale delle Dolomiti Friulane) tramite azioni su habitat e specie Natura 2000, il rafforzamento della loro gestione integrata e transfrontaliera, la sensibilizzazione e formazione sull'ambiente e l'aumento della promozione dei servizi ecosistemici.

LINK per scaricare le versioni digitali:

<https://www.ita-slo.eu/it/nat2care>

<https://www.ita-slo.eu/sl/nat2care>

<https://www.ita-slo.eu/en/nat2care>

webGIS interattivo

<http://mgo.ms/s/ah9tu>

iNaturalist progetto Nat2Care

<https://www.inaturalist.org/projects/nat2care>



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura



NACIONALNI INŠTITUT ZA BIOLOGIJO
NATIONAL INSTITUTE OF BIOLOGY



Indice

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE..... | 5 |
| RE DI QUAGLIE (<i>Crex crex</i>)..... | 6 |
| GALLO CEDRONE (<i>Tetrao urogallus</i>)..... | 8 |
| GALLO FORCELLO (<i>Lyrurus tetrix</i>)..... | 11 |
| PERNICE BIANCA (<i>Lagopus muta</i>) | 14 |
| GRIFONE (<i>Gyps fulvus</i>) | 17 |
| ALOCCO DEGLI URALI (<i>Strix uralensis</i>) | 19 |
| CERAMBICE DEL FAGGIO (<i>Rosalia alpina</i>) | 23 |
| CAMOSCIO ALPINO (<i>Rupicapra rupicapra</i>) | 26 |
| STAMBECCO (<i>Capra ibex</i>) | 30 |
| ORSO BRUNO (<i>Ursus arctos</i>) | 33 |
| SCIACALLO DORATO (<i>Canis aureus</i>)..... | 38 |
| LINCE EUROASIATICA (<i>Lynx lynx</i>)..... | 41 |
| LONTRA (<i>Lutra lutra</i>)..... | 45 |
| GATTO SELVATICO (<i>Felis silvestris</i>) | 49 |
| LUPO (<i>Canis lupus</i>)..... | 52 |

INTRODUZIONE

Questa guida nasce con l'intento di avvicinare il maggior numero di persone alla conoscenza delle specie oggetto di monitoraggio e collaborazione transfrontaliera nell'ambito del progetto Nat2Care.

Specie importanti, in quanto rappresentative delle caratteristiche del territorio montano situato a cavallo del confine fra Italia e Slovenia ed in quanto tali meritevoli della massima attenzione da parte di tutti.

Nella guida troverete informazioni utili sulle loro principali caratteristiche biologiche, sui loro comportamenti e sugli habitat frequentati. Le fotografie presenti vi aiuteranno nella comprensione e nel riconoscimento dei segni di presenza.

Per conoscere le aree del territorio italo - sloveno dove si trovano le specie descritte nei testi potrete accedere in internet ad una cartografia (webGis) di cui trovate il riferimento a pagina 3.

Se lo vorrete avrete anche la possibilità di comunicare i vostri avvistamenti utilizzando l'applicazione iNaturalist® direttamente dal vostro smartphone. Le segnalazioni pervenute verranno controllate dai nostri esperti e successivamente pubblicate sul webGis.

Ci auguriamo quindi che questa pubblicazione, predisposta in italiano, sloveno e inglese, e gli altri strumenti messi a disposizione dal progetto Nat2Care possano stimolare la vostra curiosità e la voglia di approfondimento come pure vi spingano a visitare i luoghi in cui queste specie vivono con l'indispensabile passione ed il necessario rispetto.



Foto di Davorin Tome

RE DI QUAGLIE (*Crex crex*)

DIMENSIONI

| | |
|-----------------|---------------|
| Lunghezza corpo | fino a 30 cm |
| Apertura alare | 42 - 53 cm |
| Peso | 130 - 210 g ♂ |
| | 145 - 164 g ♀ |

Il Re di quaglie è un rallide di medie dimensioni, simile alla Gallinella d'acqua, con piumaggio bruno-fulvo, iride rossastro e becco affilato. Il colore del piumaggio non è uniforme: faccia, collo e petto sono grigio-blu, l'addome è bianco, i fianchi e il sottocoda sono segnati da strisce bianche e castane mentre le parti superiori dell'ala sono color nocciola con alcune strisce bianche. Le ali sono arrotondate come anche la coda, che durante il volo viene utilizzata come timone. Le zampe e i piedi sono molto robusti, adatti alla vita sul terreno. Non vi è evidente dimorfismo sessuale, la femmina è più piccola del maschio e presenta un piumaggio con toni più caldi.

Predilige gli ambienti prati (Figura 1), come i fondovalle delle aree montane e collinari e tutte quelle aree in cui i prati sono regolarmente falciati (ad esempio nei pressi degli alpeggi); risulta assente nei prati abbandonati, incolti, in cui non riesce a muoversi con facilità e non può nidificare.

È presente nelle aree del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, del Parco Naturale delle Prealpi Giulie e del Parco Nazionale del Triglav durante i periodi primaverili-estivi, durante la stagione riproduttiva, in tarda primavera -estate.

E' una specie onnivora, si nutre soprattutto di invertebrati (lombrichi, chioccioline, libellule, cavallette, ragni e diverse specie di insetti), ma può catturare anche piccoli mammiferi e anfibi, mentre la componente vegetale è rappresentata principalmente da semi di piante erbacee e semi di cereali.

Il Re di quaglie è un animale solitario, terrestre, che cammina alzando molto le zampe, restio a volare ma comunque abile, date le lunghe distanze che compie durante le migrazioni.

Il periodo degli amori è in primavera: per attirare le femmine il maschio utilizza uno speciale canto e si esibisce in una “danza amorosa” drizzando il piumaggio. E' sempre il maschio a preparare il nido, generalmente nascosto dall'erba o da arbusti, nei pressi di un albero o un cespuglio a quote che possono anche raggiungere i 1.400 m s.l.m. La femmina depone, a giorni alterni, dalle 8 alle 12 uova di forma ovale color crema, leggermente lucide o dai toni verdi, blu o grigi, macchiettate di bruno. Alla fine della deposizione viene abbandonata dal maschio e cova le uova fino alla schiusa che avviene 19-20 giorni dopo l'ultima deposizione. I pulcini lasciano il nido dopo 3-4 giorni e dopo un mese iniziano a volare.

SEGNII DI PRESENZA

Verso: il canto serve per attirare la femmina e delimitare il territorio, viene emesso nelle notti di primavera e risuona come un forte “crex crex” che può essere udito a chilometri di distanza. La femmina emette un richiamo simile a quello del maschio e una specie di latrato.

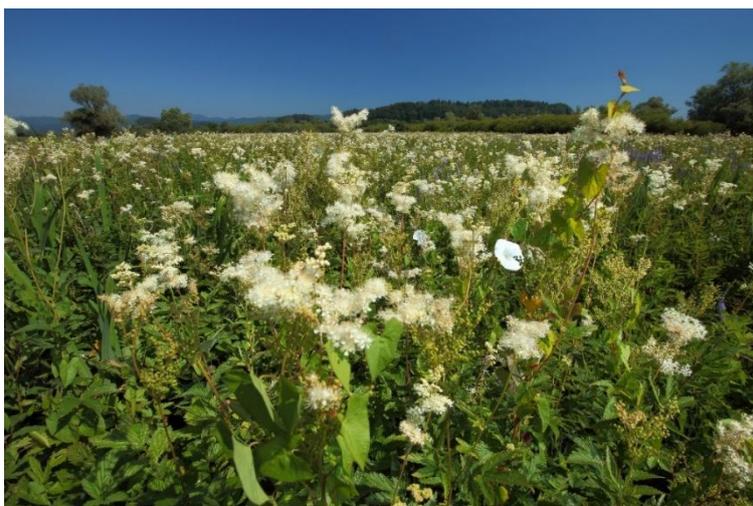


Figura 1. Habitat di *Crex crex* (Foto di Davorin Tome).



Foto di Paolo Da Pozzo - AFNI

GALLO CEDRONE (*Tetrao urogallus*)

DIMENSIONI

| | |
|-----------------|-----------------|
| Lunghezza corpo | ♂ 86 - 102 cm |
| | ♀ 57 - 67 cm |
| Apertura alare | fino a 1,30 cm |
| Peso | ♀ 2–2,5 kg |
| | ♂ fino a 4–5 kg |

Il Gallo cedrone è il più grande tra i tetraonidi, con evidente dimorfismo sessuale tra maschio e femmina. Nel maschio il collo e la coda sono neri, con ali di colore bruno e marrone e riflessi verdastri sul petto; presenta due macchie scapolari bianche e una macchia rossa sopra a ciascun occhio (chiamata *caruncola*). La femmina presenta, invece, una colorazione brunastra con screziature bianche e nere e riflessi rossastri nel petto. L'aspetto rimane invariato con il cambiamento delle stagioni.

I tarsi sono piumati, di colore marrone, con le dita munite di espansioni pettiniformi cornee che hanno la funzione di aumentare la superficie di appoggio permettendogli di "galleggiare" sul manto nevoso. E' dotato di 4 dita, delle quali 3 poste anteriormente con angolazioni di quasi 90° e una rialzata posteriormente.

Il suo areale è in diminuzione in tutta Europa. E' presente sull'arco alpino ad altitudini comprese tra gli 800 e 2000 metri s.l.m., maggiormente concentrato nelle Alpi Orientali, mentre nella Alpi Occidentali e Centrali ha subito una forte contrazione. Lo troviamo all'interno delle aree del Parco

Naturale delle Dolomiti Friulane, del Parco Naturale delle Prealpi Giulie e del Parco Nazionale del Triglav. Generalmente abita nelle grandi foreste di conifere o miste con latifoglie (soprattutto Alpi Orientali o zone prealpine), poco disturbate, con una buona copertura arbustiva, indispensabile per la sua alimentazione, e zone aperte. E' fortemente suscettibile ai cambiamenti ambientali, principalmente imputabili ai disturbi connessi ad attività antropiche e ai cambiamenti climatici.

La dieta è molto varia: nella stagione primaverile-estiva è costituita principalmente da bacche, semi, gemme, foglie, insetti e lumache; in autunno non è raro che si nutra anche di funghi, mentre durante l'inverno si ciba principalmente di aghi o rametti di conifere.

Si tratta di una specie stanziale che conduce vita solitaria, ad eccezione delle femmine con prole.

La stagione riproduttiva va dai primi di aprile agli ultimi di maggio. In questo periodo i maschi diventano territoriali e compiono delle parate in zone più aperte (arene di canto) mostrano la coda ed emettendo un canto spettacolare volgendo il capo all'indietro, allo scopo di attirare le femmine. Il maschio si accoppia con più femmine le quali, una volta fecondate, si allontanano per deporre le uova in una depressione del terreno al riparo nei cespugli. Vengono deposte dalle 5 alle 14 uova e la loro cova dura circa 4 settimane.

I piccoli sono subito in grado di seguire la madre, dalla quale si separano in autunno, dividendosi in stormi a seconda del sesso.

SEGNI DI PRESENZA

Orme: misurano 10-12 cm di lunghezza e 7-11 cm di larghezza nel maschio, mentre quelle della femmina sono un terzo più piccole. Le dita esterne formano un angolo di circa 150° -160° con il dito interno, sul manto nevoso si può vedere chiaramente il dito posteriore.

Tracce (Figura 2): con marcia sostenuta il passo è di 20-25 cm, durante la parata le impronte sono più ravvicinate e ai lati sono evidenti i segni lasciati dalle remiganti primarie.

Escrementi (Figura 3): di colore giallo-marrone in autunno-inverno, giallo-verdastro con consistenza molliccia in primavera, viola in estate (se si ciba di fragole e lamponi). E' facile trovarli sotto i posatoi notturni sul terreno. Hanno forma cilindrica e forma leggermente arcuata, misurano 4-8 cm di lunghezza con un diametro di 10-13 mm.

Voce: durante il periodo riproduttivo il maschio emette vocalizzazioni caratteristiche per attirare le femmine nelle arene di canto, rimanendo appollaiato nei rami degli alberi attorno all'area o in punti sopraelevati dell'arena stessa. Il canto è ritmico, con tre fasi riconoscibili. La prima consiste in una serie di doppie note che si fondono nella principale, più forte, e si completa quando l'uccello pronuncia da 3 a 5 note. Il verso assomiglia a un tic-ap, tic-ap, tic-ap e termina con un improvviso "pop", simile al suono di una bottiglia stappata; questo è poi seguito da una serie di note sibilanti e sussurranti. Le femmine manifestano la loro presenza con un lieve tubare e con un grido che ricorda il canto del picchio nero.

Raspature: depressioni del terreno impresse in corrispondenza dei punti di alimentazione o quando compie bagni di sabbia e di terra.



Figura 2. Traccia di Gallo cedrone (foto di Matteo De Luca).



Figura 3. Fatte di Gallo cedrone (foto di Danilo Bevk).



Foto di Paolo Da Pozzo - AFNI

GALLO FORCELLO (*Lyrurus tetrix*)

DIMENSIONI

| | |
|-----------------|---------------|
| Lunghezza corpo | 57 - 65 cm ♂ |
| | 40 - 46 cm ♀ |
| Apertura alare | oltre i 90 cm |
| Peso | 0,8 - 1,5 Kg |

Il gallo forcello, chiamato così per la particolare forma della sua coda a lira ma conosciuto anche come Fagiano di monte, è un grosso uccello della famiglia dei tetraonidi. E' considerato una specie con "status di conservazione vulnerabile in Europa", presentando un declino generalizzato in tutto l'arco alpino, specialmente in Italia. Le principali minacce derivano soprattutto dalla distruzione, frammentazione e dal cambiamento del loro habitat, ma anche il bracconaggio e l'eccessiva pressione venatoria rivestono un ruolo molto importante nel declino di questa specie, così come i cambiamenti climatici. Il dimorfismo sessuale è notevole: la femmina è molto più piccola e con piumaggio tendenzialmente giallo-arancio dai riflessi bruni, non presenta la coda lunga e biforcuta tipica del maschio. Esso, invece, ha piumaggio nero lucente con sfumature azzurre-blu nella parte inferiore del dorso e nel collo, coda e ali (piuttosto corte) presentano zone bianche in contrasto con il resto del corpo, al di sopra degli occhi è dotato di due formazioni cutanee nude di color rosso, chiamate *caruncole*, che durante il periodo degli amori diventano molto evidenti. I tarsi

sono piumati, le dita dei piedi sono munite lateralmente di appendici pettiniformi che si estendono dalla base delle dita all'unghia nera e robusta.

Il suo habitat caratteristico si trova fra i 1.600 e i 2.000 m s.l.m. nelle foreste miste e di conifere, ma è attirato anche da acquitrini, radure e praterie, oltre che da brughiere. Lo possiamo trovare in alcune aree del Parco Naturale delle Prealpi Giulie e del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, così come nel Parco Nazionale del Triglav.

Si ciba di bacche, foglie, gemme, semi, frutti di bosco e piccoli invertebrati quali vermi, larve, formiche, etc.; d'inverno si ciba principalmente di aghi o rametti di conifere.

E' un animale schivo, stanziale e gregario, può vivere in gruppi misti numerosi o condurre una vita solitaria. Durante il periodo degli amori, che inizia a metà marzo e si protrae per due mesi circa, i maschi si radunano nelle "arene di canto" e si esibiscono alla mattina presto o al tramonto in parate nelle quali mostrano il sottocoda e le caruncole rosse alle femmine, emettendo vari suoni gutturali e soffi; gli scontri possono diventare anche molto violenti. E' una specie poligama. La femmina, dopo aver assistito allo spettacolo, sceglie il maschio vincitore con cui accoppiarsi e da cui si separa qualche giorno per preparare il nido in totale autonomia nascosto a terra tra i cespugli. Depone al massimo 12 uova che cova per 4 settimane, fino alla schiusa. I piccoli imparano a volare nel primo mese di vita e rimangono con la madre per alcuni mesi, finché non sarà comparso il piumaggio da adulti.

SEGNI DI PRESENZA

Orme: simili a quelle del Gallo Cedrone, ma più piccole, misurano 7-8 cm di lunghezza e 6-7 cm di larghezza. Sul terreno innevato è possibile distinguere le due dita laterali rivolte in avanti (35-47 mm) che formano un angolo di circa 55-60° rispetto a quello centrale (50-75 mm).

Tracce (Figura 4): la distanza tra le singole impronte misura 10-14 cm.

Escrementi (Figura 5): possono essere fibrosi (duri e cilindrici) o molli (senza forma e semiliquidi). Quando sono duri e cilindrici misurano circa 5 cm di lunghezza e 1 cm di diametro, quando sono freschi hanno un colorito grigiastro-giallastro che poi diventa grigio-bruno. E' facile trovarli nelle vicinanze delle arene.

Voce: le manifestazioni vocali nel maschio sono il soffio e il rugolio, emessi non solo durante il periodo degli amori, ma anche in autunno e inverno. La femmina, invece, al momento dell'involo intona un "cok-cok".

Arena: area in cui avvengono le parate dei maschi durante il periodo degli amori.

Raspature: depressioni del terreno destinate ai bagni di terra o sabbia che i tetraonidi effettuano per allontanare i parassiti dal piumaggio, è possibile trovarvi delle piume. Le raspature sono rinvenibili anche vicino ai formicai.



Figura 4. Pista di Gallo forcello (foto di Marta Trevisan).



Figura 5. Fatte di Gallo forcello (foto di Marta Trevisan).



Foto di Tanja Menegalija

PERNICE BIANCA (*Lagopus muta*)

DIMENSIONI

| | |
|-----------------|----------------|
| Lunghezza corpo | 36 - 42 cm ♂ |
| | 36 - 40,5 cm ♀ |
| Apertura alare | fino a 70 cm |
| Peso | 420 - 520 g ♂ |
| | 400 - 470 g ♀ |

La Pernice bianca è la più piccola tra i tetraonidi; in inverno, per potersi mimetizzare perfettamente negli ambienti in cui vive, diventa bianca ad eccezione delle penne timoniere che restano nere e, nel maschio, di una mascherina nera attorno agli occhi. Nelle stagioni più calde acquisisce una colorazione più scura.

Il maschio presenta collo, petto e parti superiori del corpo nerastre con screziature bianche, mentre la parte inferiore del corpo è bianca e le penne remiganti nere. Inoltre è generalmente più grande della femmina, la quale si presenta con una colorazione più orientata verso il marrone, con screziature più chiare e timoniere nere.

Le dita e il tarso sono fittamente piumate, adattamento che permette loro di camminare più facilmente sulla neve più soffice e ad aumentare e mantenere l'isolamento termico.

Durante l'arco dell'anno frequenta diversi tipi di habitat ad alta quota, prediligendo le pietraie e le aree erbose pietrose: nel periodo riproduttivo la troviamo in zone con una maggiore presenza di arbusti, in estate si può spingere oltre i 3000 m s.l.m. e in inverno può abbassarsi di quota fino a raggiungere il limite superiore della vegetazione arborea.

È una specie che presenta un evidente declino numerico nell'arco alpino a causa di una serie di fattori (cambiamento climatico, bracconaggio, fluttuazioni numeriche intrinseche alla specie). La sua diffusione è caratterizzata da popolazioni piccole e frammentate che aumentano ancora di più le problematiche legate alla conservazione, tuttavia è presente nel Parco del Triglav, delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie.

La sua alimentazione è principalmente vegetariana, costituita da gemme, foglie, fiori e bacche, che durante il periodo invernale va a cercare sotto la neve.

Una piccola parte della dieta viene integrata con alimenti animali come artropodi e gasteropodi, soprattutto per quanto riguarda i pulcini.

Stanziale o lievemente erratica, la Pernice bianca può vivere anche in piccoli gruppi formati da entrambi i sessi prima del periodo riproduttivo. E' una specie monogama, la formazione delle coppie avviene a fine inverno quando presenta ancora abitudini gregarie.

Successivamente, a maggio, le coppie si isolano e i maschi diventano territoriali difendendo il luogo prescelto per la deposizione tramite canti e parate. Vengono deposte 5-8 uova color crema macchiettate di bruno nei mesi di maggio-giugno, in una depressione del terreno più o meno protetta da cespugli o rocce. L'incubazione, svolta dalla sola femmina, dura circa 23 giorni, e la prole diventa completamente indipendente 10-12 settimane dopo la schiusa.

SEGNI DI PRESENZA

Orme: sulla neve, la forma è generalmente a contorni sfumati, per via delle piume e dei pettini che ricoprono le dita. L'impronta della zampa ha una lunghezza di 32-36 mm.

Tracce (Figura 6): dall'andatura sinuosa, la distanza tra le impronte misura 4,5 cm. Spesso si aiuta con le ali, specialmente in salita, lasciando sulla neve le impronte delle zampe alternate con i segni lasciati dalle ali.



Figura 6. Impronta di Pernice bianca (foto di Sanja Behrič).

Escrementi (Figura 7): lunghi 6-7 cm con un diametro di 1,5-2 cm, molto compatti, di colore marrone scuro, vengono depositi in piccoli gruppi nei pressi delle aree in cui vivono.



Figura 7. Fatte di Pernice bianca (foto di Al Vrezec).

Voce: al momento dell'involò il maschio emette un verso rauco e profondo che suona come un "crrr". Il canto prodotto durante le parate è costituito, invece, da una serie di suoni gutturali.



Foto di di Fulvio Genero

GRIFONE (*Gyps fulvus*)

DIMENSIONI

| | |
|-----------------|--------------|
| Lunghezza corpo | 100 - 110 cm |
| Lunghezza coda | 30 cm |
| Apertura alare | 250 - 280 cm |
| Peso | 7 - 11 Kg |

Il Griffone è un avvoltoio di grandi dimensioni con piumaggio marrone-fulvo, testa bianca come il collo, alla base del quale è presente un collarino il cui colore varia in base all'età: nei giovani le penne sono bianche e soffici, negli adulti diventano marroni e lanceolate. Le ali sono molto ampie, profondamente digitate alle estremità, con penne remiganti primarie visibilmente sporgenti. La coda è breve ed arrotondata. Tra i sessi non vi sono evidenti differenze. Più grande dell'Aquila reale, è difficile confonderlo con altre specie, se non visto a grande distanza; solitamente vola in planata e tiene il collo ritratto (lo allunga solamente per ispezionare il territorio e controllare gli altri uccelli in volo). La sua sagoma ricorda quella di un rettangolo.

La notevole apertura alare e le ali ampie gli permettono di compiere grandi spostamenti, sfruttando i venti e le correnti ascensionali.

Vive e nidifica in zone rocciose inaccessibili, preferibilmente strapiombanti, ricche di nicchie.

E' possibile osservarlo in volo all'interno del Parco delle Prealpi giulie, nell'area del Parco del Triglav e del Parco delle Dolomiti Friulane mentre sorvola le creste montuose, alla ricerca di carcasse di animali, soprattutto quelli domestici morti in alpeggio o predati, o durante i movimenti stagionali tra Alti tauri, Prealpi giulie e Isole Dalmate.

Vive in gruppo per tutta la durata della vita, sia durante la ricerca del cibo che nei luoghi di riproduzione. Per la ricerca del cibo dipende dalle condizioni meteorologiche, in particolare dai venti e dalle correnti ascensionali: se le condizioni atmosferiche sono sfavorevoli e prive di venti e correnti termiche da sfruttare, può digiunare anche per un mese.

Si nutre solo di carogne che ricerca scrutando il territorio mentre volteggia in cielo, in quanto è privo di artigli con cui predare animali vivi o feriti. Al contrario del Gipeto, predilige le parti molli delle carcasse di mammiferi di medie e grandi dimensioni (pecore, capre, bovini, camosci, cervi) e non trasporta le prede al nido, ma nutre i piccoli rigurgitando direttamente nel loro becco la carne semi-digerita accumulata nel gozzo.

Quando ricerca il cibo utilizza un sistema di collaborazione con gli altri componenti del gruppo abbastanza singolare: insieme formano una "rete aerea" in volo, costituita da diversi soggetti che ispezionano il territorio sottostante tenendosi a vista, quando viene localizzata la preda l'individuo scende rapidamente con strette virate avvertendo visivamente gli altri compagni che lo raggiungono. A terra viene stabilita una gerarchia, attraverso sfide e duelli, per definire l'ordine con cui i vari individui potranno cibarsi.

Il Grifone depone un unico uovo generalmente in gennaio-febbraio che viene incubato per 52-58 giorni; entrambi i genitori partecipano alle cure del piccolo che abbandonerà il nido d'estate, dopo aver compiuto l'involo a 110-120 giorni d'età.



Foto di Davorin Tome

ALOCCO DEGLI URALI (*Strix uralensis*)

DIMENSIONI

| | |
|---------------------|-----------------|
| Lunghezza del corpo | 54 - 61 cm |
| Lunghezza alare | 26,7 - 40,0 cm |
| Apertura alare | 115 - 125 cm |
| Peso | ♂ 503 - 950 g |
| | ♀ 568 - 1.307 g |

L'alocco degli Urali è un uccello del grande nord che nelle ere glaciali aveva popolato quasi tutta l'Europa. Con il disgelo e la riduzione della taiga gli uccelli boreali si sono ritirati verso il nord, fra questi anche l'alocco degli Urali. Una parte della popolazione è rimasta nei boschi alpini dell'Europa centrale e sud-orientale come relitto dell'era glaciale. Gli allocchi degli Urali meridionali sono più grandi e di colore più scuro dei parenti settentrionali e sono oggi collocati nella sottospecie autonoma *S. u. macroura* (Figura 8), anche se non sono state riscontrate differenze genetiche tra le due popolazioni. Una peculiarità della popolazione meridionale è la presenza di soggetti scuri melanici, i quali rappresentano il 5-10% dell'intera popolazione. L'alocco degli Urali è un tipico uccello di ambiente forestale, come il suo parente stretto l'alocco

comune *Strix aluco*, di dimensioni più piccole (40-42 cm). Ambedue le specie nidificano nelle cavità dei tronchi, ma occupano anche i nidi artificiali, dove spesso l'allocco degli Urali - più grande - estromette il più piccolo allocco comune.



Figura 8. Nella popolazione meridionale dell'allocco degli Urali, sottospecie *Strix uralensis macroura*, il 5 % - 10 % dei soggetti è di colorazione scura o melanica (foto di Al Vrezec).

A prescindere dalle dimensioni l'allocco degli Urali si differenzia dall'allocco comune (Figura 9) per la maschera facciale più pronunciata e, in particolare per il canto. In primavera i maschi marciano la propria zona con un cupo *uu uu-u-uu*, difficile da sentire. I maschi dell'allocco comune sono più attivi nelle esibizioni vocali in primavera. L'acuto canto primaverile del maschio - *u u-uuuuuu* con trillo finale, che l'allocco degli Urali non conosce, è sicuramente il canto più conosciuto dell'allocco comune.

È difficile distinguere i piccoli dell'allocco comune da quelli dell'allocco degli Urali. L'allocco degli Urali è noto per il suo becco spiccatamente giallo. In generale le dimensioni dei piccoli dell'allocco degli Urali sono maggiori, il loro piumaggio è più scuro e le proporzioni del corpo più allungate, risultano più snelli, il becco e la testa sono più lunghi. I piccoli dell'allocco degli Urali e dell'allocco comune difficilmente si distinguono per colore, generalmente sono ambedue di colore grigio. Un segno molto affidabile sono le strisce trasversali sul dorso e parzialmente sul ventre; negli esemplari giovani dell'allocco comune queste strisce sono sottili e fitte; nei soggetti giovani dell'allocco degli Urali sono invece delle bande larghe e rade. Se in natura dovessimo indugiare troppo attorno ad un piccolo trovato per caso, riceveremmo un avvertimento dalla femmina dell'allocco degli Urali per il nostro comportamento inadeguato. Molto spesso essa emette un latrante *uau* da un albero alto ma può anche avvicinarsi di molto.

Allocco degli Urali *Strix uralensis*

Allocco comune *Strix aluco*

Maschera
(disco) facciale



Ala



Piccolo di
allocco



Figura 9. Comparazione tra l'allocco degli Urali *Strix uralensis* e il suo parente stretto l'allocco comune *Strix aluco*. (foto di Al Vrezec).

L'alocco è in Europa la specie più aggressiva di questa famiglia, se i suoi piccoli sono in pericolo può attaccare l'uomo e animali più grandi. L'alocco degli Urali è attivo sia di giorno che di notte, mentre l'alocco comune è prettamente un animale notturno.

In Slovenia il nucleo della sua popolazione si trova nei boschi dinarici, mentre nelle regioni alpine la specie è più rara. Popola in prevalenza vecchi boschi alpini decidui e boschi misti (in particolare di faggio e faggio-abete), come pure boschi più vecchi in pianura, preferibilmente boschi di querce (Figura 10). Seppure specie stanziale, specialmente i soggetti giovani in inverno preferiscono ritirarsi in pianura, anche nelle vicinanze di centri abitati, talvolta fino al 200 km di distanza dal nido. In Italia l'alocco degli Urali è raro, pochi esemplari nidificano lungo il confine con la Slovenia.



Figura 10. L'ambiente vitale dell'alocco degli Urali *Strix uralensis* sono gli vetusti boschi alpini misti e i boschi decidui della pianura. (foto di Al Vrezec).

SEGNI DI PRESENZA

La popolazione dell'alocco degli Urali è monitorata con l'aiuto del rilevamento del loro canto nel periodo di nidificazione. A questo fine possiamo usare per i monitoraggi sistematici anche la cosiddetta tecnica del playback (riproduzione del canto). L'efficacia di nidificazione viene verificata con l'aiuto dei nidi artificiali.



Foto di Al Vrezec

CERAMBICE DEL FAGGIO (*Rosalia alpina*)

DIMENSIONI

| | |
|-----------|----------------------------------|
| Lunghezza | ♂ 19 - 47 mm ♀ 23 - 34 mm |
| Peso | ♂ 0,12 - 0,7 g ♀ 0,20 - 1,0 g |

Il cerambice del faggio (*Rosalia alpina*) è un coleottero la cui presenza è associata alle faggete su suoli carbonatici (Figura 11). Anche se tipico di zone montane e alpine, tale coleottero raramente vive a quote superiori ai 1500 m sopra il livello del mare, in Slovenia si trova tra i 560 e i 1540 m di quota. La femmina depone le uova quasi esclusivamente in tronchi morti o alberi vecchi e malati di faggio (*Fagus sylvatica*), molto raramente su altri alberi decidui come per esempio l'olmo (*Ulmus*), il carpino (*Carpinus*), il tiglio (*Tilia*), l'acero (*Acer*), il castagno (*Castanea*), il frassino (*Fraxinus*), il noce (*Juglans*), la quercia (*Quercus*), il salice (*Salix*), l'ontano (*Alnus*) e il biancospino (*Crataegus*). La larva si sviluppa nell'arco di tre - quattro anni. A causa della sua specializzazione per faggete vetuste il cerambice del faggio viene indicato come specie relitta della foresta vergine

ed è una specie prioritariamente tutelata nell'ambito della Direttiva "Habitat" (Direttiva del Consiglio 92/43/EC).



Figura 11. L'habitat del cerambice del faggio sono faggete vetuste su suolo carbonatico (foto di Alenka Žunič Kosi).

Il cerambice del faggio gode in Slovenia dello stato di specie a rischio (E; GU RS n. 82/2002), vengono così tutelati i singoli esemplari e il loro habitat (GU RS n. 46/2004). In Italia la specie è considerata come specie "potenzialmente a rischio" (NT) (Carpaneto et al. 2015). A livello mondiale la specie è stata classificata come "vulnerabile" (VU) (World Conservation Monitoring Center 1996).

Un grande problema per la conservazione della specie è rappresentato dal legname dei tronchi appena tagliati, destinati ad una ulteriore lavorazione o alla combustione, poiché in questo modo intere generazioni del cerambice del faggio vengono distrutte, essendo state le loro larve deposte nel legno. Sono specialmente problematici i tronchi che vengono lasciati nei boschi durante l'attività dei cerambici del faggio, cioè da luglio a settembre - il periodo più critico va dalla fine di luglio all'inizio di agosto. Le direttive di tutela proposte per questa specie consigliano un limitato abbattimento di alberi nei mesi di luglio e agosto, ovvero in questo periodo un rapido stoccaggio con l'immediato asporto dal bosco del legname prodotto. D'altro canto si presenta come problema anche la mancanza nei boschi di vecchi tronchi di faggio. In Svizzera si è tentato di stabilire se nella ricerca del legno per la deposizione delle uova la femmina scegliesse prioritariamente alberi grossi, alti e ancora in piedi, solitamente molto rari nei boschi economicamente utilizzati. Si è perciò proposto un provvedimento: posizionare - in particolare nell'ambito delle segherie poste nelle vicinanze del bosco - dei tronchi che potrebbero attirare almeno una parte delle femmine del cerambice del faggio e con ciò proteggere almeno una parte della nidiata dei cerambici del faggio dalla distruzione durante l'ulteriore lavorazione ed

utilizzazione del legno. In base alla stima macrospaziale dell'habitat del cerambice del faggio in Slovenia è stato riscontrato che per la propagazione della specie sono decisivi la quantità della massa lignea morta, la pendenza del terreno (posizioni più ripide), l'altitudine sopra il livello del mare (il coleottero evita le altitudini maggiori e i depositi lignei delle conifere in quanto questa specie dipende prevalentemente dal faggio (*Fagus sylvatica*)). Anche in altre parti d'Europa la quantità della massa lignea morta si è dimostrata come uno degli elementi chiave dell'habitat del cerambice del faggio; i risultati di uno studio italiano evidenziano anche la grande importanza di un bosco più "aperto", con le chiome e gli alberi vetusti non eccessivamente fitti.

Una recente ricerca sulla comunicazione chimica del cerambice del faggio ha rivelato l'esistenza nel maschio del feromone di aggregazione che appartiene al gruppo chimico dei pironi. La produzione di questo feromone nei maschi è molto alta, come pure la sua permanenza sul terreno. In Europa l'utilizzazione dei feromoni nelle ricerche e nel monitoraggio delle specie degli insetti protetti, rari o a rischio si è dimostrata uno strumento ecologico essenziale, pertanto è prevedibile che l'utilizzazione di trappole a feromoni diverrà a breve per il monitoraggio di insetti uno standard metodologico. In futuro sarebbe opportuno utilizzare tali trappole anche nel monitoraggio del cerambice del faggio: questo migliorerebbe la qualità dei dati raccolti e con essa l'efficacia delle valutazioni del monitoraggio sulle tendenze più certe della specie.

SEGNI DI PRESENZA

Gli individui adulti del cerambice del faggio sono attivi principalmente tra luglio e agosto. La loro attività è diurna. Il cerambice del faggio è più frequente in zone esposte al sole, dove lo si trova su tronchi soleggiati, su vecchi tronchi o tronchi di faggio morti ancora in piedi, su tronchi abbattuti di alberi decidui e su cataste di legno di faggio non segato di recente accatastati nelle aree dove il cerambice del faggio è presente.



Foto di Antonio Borgo

CAMOSCIO ALPINO (*Rupicapra rupicapra*)

DIMENSIONI

| | |
|--------------------|--------------|
| Lunghezza corpo | 110 - 140 cm |
| Altezza al garrese | 66 - 86 cm |
| Peso | 25 - 45 kg |

Il camoscio presenta adattamenti corporei particolari che gli permettono di vivere all'interno di un contesto alpino. Il mantello invernale lo isola dal freddo limitando la dispersione di calore e facilitando l'assorbimento dei raggi solari, la composizione del sangue (particolarmente ricco di globuli rossi) e la particolare anatomia del cuore, più muscoloso e in proporzione più pesante rispetto a quello di altri ungulati, lo rendono un ottimo scalatore. Presenta unghioni molto divaricabili, lunghi e dai bordi affilati, atti a favorire il movimento su pareti ripide e sulle più piccole sporgenze della roccia. I talloni "gommosi" garantiscono un'elevata aderenza, la piega di pelle a ponte fra gli unghioni aumenta la superficie di appoggio consentendogli di spostarsi con facilità anche sulla neve fresca.

La struttura corporea è compatta, presenta zampe lunghe e forti, testa breve e muso dritto e sottile. Il dimorfismo sessuale è poco marcato, sia i maschi che le femmine sono dotati di corna di colore nero/bruno, dalla forma uncinata, che crescono per tutta la durata della vita. La crescita del trofeo avviene, anno dopo anno, a partire dalla primavera fino all'autunno, quando viene

contrastata dalla produzione di ormoni sessuali in relazione al fotoperiodo. L'interruzione invernale e la successiva ripresa della crescita determinano la formazione degli "anelli di accrescimento", solchi continui su tutta la circonferenza del corno, utilizzabili per determinare correttamente l'età dell'animale.

Il mantello, durante la stagione invernale, presenta pelo molto folto e lungo il doppio di quello estivo, di colore scuro (dal grigio scuro al quasi nero), con mascherina facciale bianca in risalto. Il ventre e la zona anale sono bianchi.

In estate presenta tonalità variabile dal beige-sabbia al marrone rossiccio, con una linea dorsale scura. Le zampe e la coda scure contrastano con la zona anale e il ventre, entrambi chiari.

L'ambiente ideale del camoscio è quello di media montagna (1.200-2.500 m) con spazi aperti e pietraie, praterie alpine intervallate ad aree ricche di cespugli di rododendro, pino mugo e ontano e, a quote più basse, aree boschive generalmente composte da conifere, ricche di sottobosco. Caratteristica essenziale per la specie è la presenza di pareti rocciose e/o rocce affioranti.

La sua presenza interessa l'area del Parco Naturale delle Prealpi Giulie, del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane e del Parco Nazionale del Triglav.

Per quanto riguarda l'alimentazione è definito un ruminante poco specializzato, potendo sia pascolare erba, sia brucare gemme e foglie giovani. È capace di sfruttare al meglio anche le risorse meno appetibili. Si nutre prevalentemente di piante erbacee (graminacee e leguminose) evitando le piante con maggior contenuto di fibre (ramoscelli di arbusti, rododendro, mirtillo) e quelle resinose (abete, pino mugo, ecc.).

Si tratta di una specie gregaria, scarsamente territoriale, che vive in gruppi le cui dimensioni e composizione variano in base alla stagione e alla zona geografica. I gruppi di maggiori dimensioni sono composti da femmine, piccoli dell'anno e yearling (1-2 anni). I giovani, generalmente, rimangono con i gruppi di femmine fino ai nuovi parti, per poi andare a formare gruppi misti.

I maschi adulti, in genere, sono solitari, ma possono riunirsi in piccoli gruppi poco stabili fino alla stagione riproduttiva (da fine ottobre a metà dicembre), periodo in cui si ricongiungono con le femmine. La gestazione dura dalle 25 alle 26 settimane al termine delle quali viene dato alla luce un piccolo, raramente due.

SEGNI DI PRESENZA

Orme (Figura 12): presenta due unghioni allungati e rettilinei che lasciano un'impronta rettangolare di circa 5-6 cm x 3,5-5 cm ed elastici al punto da sembrare separati.



Figura 12. Impronte di camoscio (foto di Andrea Vendramin).

Tracce (Figura 13): la distanza tra due orme consecutive varia tra i 60 e i 110 cm. Al passo, le due metà degli unghioni non si divaricano, rimangono perfettamente paralleli con una distanza di circa 1 cm; durante la corsa, invece, le punte tendono ad allargarsi, lasciando, soprattutto con i piedi anteriori, un'impronta a forma di V. Gli speroni sono visibili solamente in caso di terreno innevato o qualora l'animale compia un salto.



Figura 13. Pista di camoscio (foto di Andrea Vendramin).

Escrementi (Figura 14): simili a quelli di capra, presentano forma, aggregazione e dimensioni variabili in base alla dieta. La forma è generalmente a pallottola poco allungata (10 x 8 mm) con estremità appiattita. Quando sono fresche possiedono un colore verde scuro e superficie esterna liscia e brillante.



Figura 14. Escrementi di camoscio (foto di Marta Trevisan).

Sfregamenti: lasciati dai maschi su alberi e piccoli arbusti nel del periodo degli amori, al fine di lasciare tracce odorose.

Vocalizzazioni: se disturbato può emettere una specie di fischio per segnalare un pericolo imminente prima di darsi alla fuga. Il maschio può emettere dei grugniti per mantenere unite le femmine.



Foto di Yannick Fanin

STAMBECCO (*Capra ibex*)

DIMENSIONI

| | |
|--------------------|----------------|
| Lunghezza corpo | 130 - 160 cm ♂ |
| | 120 - 135 cm ♀ |
| Lunghezza coda | 8 - 16 cm |
| Altezza al garrese | 85 - 92 cm ♂ |
| | 70 - 80 cm ♀ |
| Peso | 65 - 130 kg ♂ |
| | 40 - 65 kg ♀ |
| Lunghezza corna | 85 - 100 cm ♂ |
| | 20 - 25 cm ♀ |
| Peso corna | 4,5 - 5 kg ♂ |
| | 100 - 300 g ♀ |

Lo stambecco, abile arrampicatore, è un ungulato dalle forme pesanti con tronco breve, testa e collo corti e robusti, atti a sostenere le corna voluminose e pesanti. Le orecchie sono corte e appuntite, gli occhi sono grandi e di colore giallastro con orbite sporgenti e pupille scure di forma ellittica orizzontale.

A differenza degli altri ungulati, lo stambecco muta completamente il mantello solo in primavera-estate (aprile-metà luglio), in autunno il pelo si infittisce con crescita aggiuntiva del pelo invernale, più lungo e pigmentato, e di un folto sottopelo (ottobre-dicembre). Mentre nel periodo primaverile il pelo è corto, di colore beige o bruno chiaro con ciuffi di sottopelo bianchi, durante l'estate assume un colore grigio ferro con sfumature brune, marroni e beige. In autunno viene sostituito da una spessa pelliccia con peli più lunghi di colore bruno scuro, quasi nero.

Come in tutti i bovidi, entrambi i sessi sono provvisti di corna semicircolari di colore grigio-beige con un diametro basale di 20-25 cm (10-13 cm nelle femmine). Il loro sviluppo inizia poco dopo la nascita, possiedono accrescimento annuale che procede con regolarità dalla primavera alla fine dell'autunno per poi interrompersi d'inverno. La pausa invernale crea sul corno un evidente incisione anulare, chiamata "anello di crescita", che permette di determinare l'età dell'animale (maggiormente evidenti sul maschio). La loro crescita rallenta dopo i 9 anni, terminando con la morte dell'individuo.

Il dimorfismo sessuale tra maschi e femmine (maschi più grandi) è dovuto alle differenti dimensioni corporee e delle corna. I capretti sono facilmente riconoscibili per le ridotte dimensioni, la vicinanza alla madre e il carattere giocoso e immaturo.

La specie è presente su tutto l'arco alpino (compresi i Parchi partner del progetto), vive al di sopra del limite della vegetazione arborea, in ambienti rocciosi caratterizzati da notevole pendenza e con formazioni erbacee rupicole, al di sopra dei 1.600 m s.l.m. Solo durante la primavera gli animali scendono a quote più basse per brevi periodi a pascolare in quelle zone che per prime si sono liberate dalla neve. L'inverno viene trascorso su versanti scoscesi esposti a sud, dove il manto nevoso permane per minor tempo.

Si tratta di un pascolatore "selettivo" molto specializzato in alimenti concentrati, ma con una buona capacità di sfruttare anche i foraggi grezzi. In estate è legato alle praterie alpine dove si nutre di getti di monocotiledoni e in inverno alla presenza di vegetazione rupicola (graminacee come la festuca e licheni) e arbustiva (mirtillo, salice, ginepro, rododendro), anche secca.

Questa specie è tipicamente gregaria, ma al di fuori del periodo degli amori i maschi e le femmine con i piccoli vivono in gruppi separati. I gruppi formati dai maschi comprendono soggetti di età superiore ai 4-5 anni e possono, in primavera, raggiungere densità di alcune decine di individui. Gli individui più anziani tendono, invece, ad una vita solitaria o si riuniscono in gruppi ristretti (4-6 elementi), comprendenti anche i giovani. Analogamente al camoscio, durante l'estate si possono osservare le cosiddette "nurseries", ovvero gruppi di capretti (fino a 15-20) controllati da una o due femmine, mentre le altre madri sono alla ricerca di cibo.

Gli accoppiamenti avvengono tra dicembre e gennaio. Prima di questo periodo i maschi dominanti ricercano attivamente le femmine in calore, mostrando i caratteristici atteggiamenti di

corteggiamento: corna rovesciate sulla schiena, collo teso e coda alzata a pennacchio a scoprire lo specchio anale bianco. Al termine della gestazione, della durata di 160-180 giorni, si ha la nascita di un solo capretto il quale, dopo pochi minuti, è in grado di stare in piedi e di seguire la madre.

SEGNII DI PRESENZA

Orme: gli zoccoli possiedono bordi robusti, punte dure e affilate, sono rigidi e gli permettono di arrampicarsi anche su rocce quasi verticali. L'impronta è larga, poco profonda, piatta, con contorni poco definiti, le porzioni anteriori sono arrotondate, mentre quelle posteriori sono molto ravvicinate. I maschi lasciano un'impronta lunga circa 8 cm e larga circa 6 cm. Quella delle femmine, invece, è lunga circa 7 cm e larga circa 4 cm. Le impronte lasciate dagli zoccoli anteriori sono nettamente più grandi di quelle lasciate dai posteriori.

Tracce: la distanza tra due impronte consecutive varia dai 60 ai 120 cm. Rispetto al camoscio, la traccia viene impressa in maniera più marcata. Al passo si ha la sovrapposizione parziale degli zoccoli posteriori a quelli anteriori; ad andature più veloci le tracce appaiono appaiate poiché i primi poggiano davanti ai secondi.

Escrementi (Figura 15): deposti singolarmente, sono di forma e volume variabile con sezione più o meno cilindrica, ovale o rotondeggiante. Il diametro è massimo nella sezione centrale e misura dai 6 agli 11 cm, la lunghezza va dagli 8 ai 17 cm. In estate possiedono un colore nero verdastro uniforme, mentre in inverno appaiono bruno giallastri. Risulta molto difficile distinguerli da quelli del camoscio (più piccoli, allungati e più scuri) e della capra domestica (più voluminosi, scuri ed arrotondati con estremità appuntita).



Figura 15 Fatte di stambecco (foto di Marco Favalli).

Vocalizzazioni: sibilo breve, ripetuto a distanza di pochi secondi come segnale di pericolo ed inquietudine.



Foto di Davorin Tome

ORSO BRUNO (*Ursus arctos*)

DIMENSIONI

| | |
|--------------------|---------------|
| Lunghezza corpo | 130 - 250 cm |
| Altezza al garrese | 75 - 120 cm |
| Peso | 70 - 250 kg ♂ |
| | 70 -160 kg ♀ |

L'orso bruno è uno dei più grandi carnivori terrestri. Si tratta di un plantigrado dalle forme massicce e pesanti, dotato di una testa larga e muso appuntito con naso nero, grosso e mobile, occhi piccoli, orecchie brevi e rotondeggianti, arti robusti e cinque dita munite di spessi artigli.

Il manto è folto, tendenzialmente bruno scuro con sfumature nere o grigie, ma può presentarsi anche biondo, mentre gli esemplari giovani presentano un tipico collare bianco. È presente un dimorfismo sessuale tra maschi e femmine dove queste ultime risultano più piccole.

Non possiede una buona vista, si affida maggiormente all'olfatto e all'udito per esplorare l'ambiente circostante e per avvertire i pericoli.

Predilige gli ambienti forestali montani fino a 1.500 m s.l.m. con elevata copertura boschiva e aspra morfologia, ma possiede un elevato grado di adattamento ecologico. La densità della popolazione è molto alta in Slovenia ed è proprio da lì che gli individui vanno in dispersione

arrivando in Friuli Venezia Giulia. Tutte le aree partner del progetto Nat2Care sono interessate dalla sua presenza.

La sua distribuzione è influenzata dalla disponibilità alimentare, dal disturbo antropico, dalla presenza di femmine nel territorio, dalle dinamiche di popolazione e dalla presenza di individui conspecifici.

È in grado di adattarsi alle varie disponibilità alimentari stagionali, selezionando gli alimenti più ricchi in termini energetici a seconda della stagione. La dieta è principalmente composta da vegetali (80%) quali piante erbacee, gemme, tuberi, bulbi e frutta che ingerisce in grandi quantità (fino a 15 Kg al giorno), soprattutto nel periodo che precede il letargo. Seppur sia in grado di predare attivamente si nutre principalmente di carogne. Nella sua dieta sono compresi anche gli insetti.

L'orso bruno è un plantigrado solitario, notturno e scarsamente territoriale, solitamente vive a densità molto basse (2-3 orsi adulti ogni 100 km² in ambiente alpino) ed il suo *home-range* può andare a sovrapporsi con quello di altri individui. La tolleranza fra i maschi è bassa, maggiore tra maschi e femmine. I maschi, durante il periodo degli amori (tra maggio e luglio), possono compiere lunghi spostamenti per accoppiarsi con una o più partner, al contrario delle femmine che sono molto più legate al territorio natale.

Il periodo di gestazione generalmente dura 7 - 8 mesi. L'impianto dell'ovulo nella membrana uterina avviene però solo nel tardo autunno, quando la femmina si prepara per il letargo. I cuccioli, generalmente da 1 a 3, nascono verso gennaio nella tana. La gestazione effettiva dura solo 2 mesi perché le uova fecondate arrestano il loro sviluppo per circa 5 mesi (diapausa). I cuccioli alla nascita pesano circa 300 g, sono ciechi, sordi, privi di peli e abbandonano definitivamente la tana tra maggio e giugno, quando sono già in grado di camminare. Vengono allattati per 6-7 mesi, e ad un anno di età possono raggiungere i 30-40 kg. Fino ai 2 anni circa rimangono con la madre, per poi abbandonarla alla ricerca di una propria area. È il mammifero con la più grande differenza ponderale tra la nascita e l'età adulta.

Il letargo, chiamato anche *ibernazione*, è il periodo in cui l'orso si rintana in una cavità rocciosa, asciutta ed esposta a sud/sud-est (versante più caldo), durante l'inverno. Durante tale periodo abbassa i propri parametri vitali per limitare al massimo le perdite energetiche e consuma le riserve di grasso accumulate precedentemente. La lunghezza di suddetto periodo varia a seconda delle condizioni ambientali (latitudine, copertura nevosa, disponibilità alimentare, temperatura).

SEGNI DI PRESENZA

Orme (Figura 16): sono le più grandi che si possono identificare fra i mammiferi viventi nel Continente europeo. Presentano forma appiattita (da cui il nome plantigrado) e sono caratterizzate da 5 dita munite di artigli. L'impronta della zampa anteriore è più corta e larga (21 x 18 cm circa) rispetto a quella posteriore (17 x 27 cm), che ricorda vagamente la forma di un piede umano dove, però, il dito più grosso è quello esterno.



Figura 16. Impronta posteriore (sinistra) e anteriore (destra) di orso bruno (foto dell'archivio Università degli Studi di Udine).

Tracce (Figura 17): generalmente possiede un'andatura "dondolante", ovvero solleva una zampa posteriore e subito dopo l'anteriore dello stesso lato, ponendo tutto il peso del corpo sulle zampe del lato opposto, appoggiate saldamente a terra. Il passo misura 80-110 cm, ma può arrivare fino a 150 cm e viene definito *cagnolo* perché le impronte convergono verso il centro.



Figura 17. Pista di orso bruno su fango in cui è possibile osservare il sopravanzo del posteriore (sinistra) e Pista di orso bruno su neve (foto dell'archivio dell'Università degli Studi di Udine).

Escrementi (Figura 18): facilmente riconoscibili rispetto a quelli di altre specie per le loro dimensioni; il colore, l'odore e la consistenza variano in relazione al tipo di alimento assunto (se non digerito bene sarà possibile trovarlo all'interno delle feci). Si possono trovare lungo le vie che l'Orso utilizza per spostarsi.



Figura 18. - Fatte di orso bruno (foto dell'archivio dell'Università degli Studi di Udine).

Vocalizzazioni: chiamato *ruglio*, il verso dell'orso può variare di intensità e tonalità in base alle situazioni. È comunque difficile udirlo, poiché si tratta di un animale silenzioso.

Graffiatoi (Figura 19): si tratta di scortecciamenti realizzati con gli artigli, anche in punti in cui l'animale si nutre.



Figura 19. - Graffiatoio di orso bruno (foto dell'archivio dell'Università degli Studi di Udine).



Foto di Yannick Fanin

SCIACALLO DORATO (*Canis aureus*)

DIMENSIONI

| | |
|--------------------|-------------|
| Lunghezza corpo | 90 - 100 cm |
| Lunghezza coda | 20 cm |
| Altezza al garrese | 45 - 50 cm |
| Peso | 10 - 18 kg |

Spesso confuso con un piccolo lupo o una grossa volpe, lo sciacallo dorato è un canide di media taglia con corpo snello e coda corta. Il muso è affilato, i padiglioni auricolari sono grandi e triangolari, con la parte superiore color fulvo-rossastro. Il mantello invernale è generalmente di colore grigio-rossastro con le estremità dei peli più lunghi nerastre o rosso ruggine. La mascherina facciale, salvo il muso, è di colore rosso ruggine e oca, e al di sopra degli occhi è presente una striscia nera. Le labbra, le guance, il mento e la gola sono di colore bianco sporco. Il manto estivo è più rado, grossolano, corto e dello stesso colore di quello invernale, ma più lucente e meno scuro. L'area dorsale è dotata di lunghi peli grigio-bruni brizzolati, tendenti al nero in tre diverse aree: il collo (dalla nuca all'area scapolare), il dorso e l'apice caudale. Il dimorfismo sessuale è poco marcato, ma le femmine, generalmente, sono più piccole del circa 12% rispetto ai maschi.

Trova condizioni di vita ideali negli ambienti più vari di pianura, collina e montagna, con preferenza per le zone ecotonali, caratterizzati da alternanza tra prati e arbusteti o boschi radi. Si adatta a vivere nelle vicinanze di insediamenti antropici sfruttando la disponibilità di sorgenti trofiche offerte dall'uomo, come l'abbandono di scarti zootecnici e colture.

La distribuzione della specie è in dinamica evoluzione, in quanto negli ultimi decenni la popolazione ha subito variazioni significative sia nella distribuzione che nell'abbondanza.

La diffusione in Italia è tuttora sottostimata, ma la presenza è accertata all'interno del Parco Naturale delle Prealpi Giulie, così come nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane e nella vicina Slovenia all'interno del Parco del Triglav.

Lo sciacallo dorato è un animale polifago e un carnivoro opportunisto. La sua dieta può variare a seconda dell'habitat, della stagione e della disponibilità alimentare. L'apporto di origine animale è composto da roditori, micromammiferi, uccelli, rettili, placente di ungulati domestici e selvatici, carcasse di cinghiali e interiora di ungulati abbattuti. Sono possibili eventi di predazione a carico di ungulati di medie dimensioni quali caprioli e pecore, ai danni soprattutto degli individui più deboli (individui giovani, feriti e/o anziani). Può nutrirsi anche di insetti, particolarmente importanti durante le fasi di svezzamento, e di materiale vegetale (frutta dolce, radici, tuberi, piante erbacee).

La struttura sociale è basata sul branco, simile a quella del lupo, ma i gruppi sono di minori dimensioni. L'unità sociale di base è la coppia riproduttiva con l'eventuale presenza di un individuo chiamato helper, cioè un animale giovane dell'anno precedente che assolve alla funzione di aiutante nell'accudire la prole.

La riproduzione avviene tra coppie monogame durante i mesi di febbraio e marzo. Prima di partorire, la femmina si rifugia in tane profonde circa un metro e lunghe 2-3 m. Dopo una gestazione di circa 60-63 gg, dà alla luce da 3 a 6 piccoli. I giovani dell'anno nati in primavera restano in branco fino ad ottobre/novembre quando inizia la dispersione. La dispersione fa riferimento all'allontanamento dell'individuo dal gruppo familiare, il quale può percorrere anche molti chilometri prima di trovare un'area adatta dove insediarsi e dar vita a un nuovo branco.

SEGNII DI PRESENZA

Orme (Figura 20): lunghe 6-7 cm e larghe circa 4,5 cm, mostrano sempre le unghie (essendo non retrattili) e, in genere, sono più grandi di quelle della volpe.

Tracce: la lunghezza del passo (distanza fra le impronte dello stesso arto) va dai 40 ai 60 cm, ed è spesso ben allineato lungo un'immaginaria linea retta. Il trotto ha un'andatura sciolta, poco ordinata, con gli arti molto ravvicinati. Ricorda quella di un lupo, ma appare più leggera.



Figura 20. Impronta di sciacallo dorato (foto di Yannick Fanin).

Escrementi (Figura 21): generalmente sono lasciati in pile di più segmenti (da 4 a 6) ai margini del territorio, in zone evidenti. Sono simili a quelli di un cane, con diametro intermedio tra quello di una volpe e di un lupo. Contengono peli e parte del cibo ingerito, lunghi circa 4 cm con un diametro di 3 cm.



Figura 21. Fatta di sciacallo dorato (foto di Yannick Fanin).

Vocalizzazioni: sono comuni 4 categorie di vocalizzi, tra cui l'abbaiato (un'emissione corta per esprimere minaccia o segnale di allarme), l'abbaiato-ululato (breve serie di abbai ravvicinati con la funzione di comunicare la presenza di una minaccia rilevante), l'ululato singolo (vocalizzi di grande intensità che servono a mantenere il contatto tra individui), l'ululato di gruppo (più individui emettono ululati simultanei o in alternanza, utilizzati per rinforzare i legami all'interno del gruppo e per difendere il territorio).



Foto di Gabriele Bano

LINCE EUROASIATICA (*Lynx lynx*)

DIMENSIONI

| | |
|--------------------|--------------|
| Lunghezza corpo | 80 - 130 cm |
| Lunghezza coda | 15 - 20 cm |
| Altezza al garrese | 55 - 75 cm |
| Peso | 20 - 30 Kg ♂ |
| | 15 - 20 Kg ♀ |

La lince euroasiatica è un elegante felide di medie dimensioni con un portamento “alto sul posteriore”, zampe lunghe e torace stretto. Possiede un cranio di dimensioni ridotte con un muso rotondo, caratterizzato dalla presenza di una barba facciale costituita da lunghi peli bianchi. Gli occhi sono posizionati frontalmente, in modo da consentirgli un’ottima visione notturna.

Le orecchie sono triangolari, sottili, carnose e munite di caratteristici ciuffi apicali neri, lunghi circa 5 cm. La coda è corta, quasi mozza, con una tipica banda nera apicale. Il mantello in estate è giallo-rossastro con maculature evidenti sul dorso, mentre d’inverno tende al grigio con maculature meno evidenti. Queste sono molto variabili tra singoli individui e, anche nelle nostre aree, si possono trovare individui con mantelli spotted (maculature rotondeggianti), mantelli

tabby (pseudo-striature) o mantelli con colorazione quasi omogenea. La parte inferiore del corpo, la gola, le labbra, il contorno degli occhi e l'interno delle orecchie sono di colore bianco.

L'habitat tipico in cui vive è la foresta mista, con abbondanti radure nelle quali si concentrano gli ungulati; tuttavia il suo territorio comprende anche piccole zone abitate e ruderi abbandonati. Ciò che influenza la scelta dell'habitat dipende dalla densità di prede, dalla struttura del bosco (fonte di rifugio e zona di caccia), dalla presenza di aree rocciose, dalla presenza di altri predatori e dalla quantità e dal tipo di precipitazione. E' in grado di compiere spostamenti enormi all'interno di una vallata pur di seguire una preda, sino ad arrivare ai 2000 m s.l.m.

La sua presenza è segnalata non solo all'interno del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane, ma anche nel Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie. Di conseguenza è fondamentale favorire la connettività tra questa popolazione e quella dinarica, presente anche all'interno del Parco del Triglav.

La lince è al vertice della catena alimentare, è dotata di sensi molto sviluppati (soprattutto vista e udito) ed è in grado di compiere grandi balzi e rapidi scatti. E' un carnivoro stretto che caccia soprattutto durante le ore crepuscolari. Una volta catturato l'animale per prima cosa rivolta la pelle e in seguito inizia a consumarlo, partendo dai quarti posteriori. La preda elettiva è il capriolo, ma nella sua dieta rientrano anche insetti, rettili, piccoli mammiferi e altri ungulati.

E' un felide territoriale e solitario, facilmente riconoscibile (più grande del gatto selvatico) ma raramente avvistabile. Al di fuori del periodo riproduttivo evita il contatto e la vicinanza con altri esemplari. La stagione degli accoppiamenti avviene tra fine gennaio e marzo e il periodo di gestazione della femmina dura circa 10 settimane, trascorso questo periodo partorisce in media 2 piccoli (da un minimo di 2 a un massimo di 4) tra aprile e maggio che vengono svezzati dopo 12 settimane.

SEGNI DI PRESENZA

Orme (Figura 22): molto simili a quelle del gatto selvatico, ma di dimensioni maggiori (diametro > 5 cm). L'impronta posteriore è più corta di 1 cm rispetto a quella anteriore. L'orma è costituita da 4 dita ed ha una forma ovale: il cuscinetto plantare è leggermente asimmetrico, avanzato e spostato lateralmente, e mostra gli artigli (retrattili) solo su terreni ostili, ghiacciati o fangosi. Rispetto a quelle dei canidi, oltre al fatto che gli artigli non sono visibili, ha le dita asimmetriche ed il cuscinetto plantare è trilobato. Lunghezza: 5-8 cm; larghezza: 5-9 cm.



Figura 22. Impronta di lince su fango (sinistra) e neve (destra). (foto dell'archivio dell'Università di Udine).



Figura 23. Sinistra: pista di Lince al passo non registrato, evidente il mancino. Destra: Pista di Lince al passo perfettamente registrato: il posteriore appoggia sopra l'impronta anteriore (foto archivio dell'Università di Udine).

Tracce (Figura 23): corrono in linea retta. La lunghezza del passo, cioè la distanza delle impronte lasciate dalla stessa zampa, va dai 75 ai 120 cm, in corsa può arrivare a 250 cm. L'andatura della Lince viene definita *mancina* perché le impronte divergono dal centro verso l'esterno.

Escrementi (Figura 24): composti da più segmenti cilindrici, che misurano circa 2-3 cm di diametro e 3-5 cm di lunghezza. Possono però anche espellere escrementi interi con una lunghezza di 20-30 cm. Spesso sono visibili peli o frammenti ossei, piume o altro. In inverno, le feci possono essere informi e quasi liquide. Spesso vengono ricoperte con neve, terra o fogliame, impedendo di individuarle.



Figura 24. Fatta di Lince (foto dell'archivio dell'Università di Udine).

Voce: urla, fusa, ringhio, sibili. La comunicazione tra individui avviene con vocalizzazioni stridule ripetute 3-4 volte, soprattutto durante il periodo riproduttivo e/o nel rapporto tra madre e piccoli.



Foto di Paolo Da Pozzo - AFNI

LONTRA (*Lutra lutra*)

DIMENSIONI

| | |
|--------------------|------------|
| Lunghezza corpo | 60 - 85 cm |
| Lunghezza coda | 55 cm |
| Altezza al garrese | 30 cm |
| Peso | 6 - 15 Kg |

La lontra è un mustelide vivace di medie dimensioni caratterizzato da una struttura idrodinamica con testa larga e tondeggiante, muso appiattito, collo corto, tronco cilindrico e molto allungato, arti brevi muniti di dita unite tra loro da una membrana glabra. La coda è lunga più di metà del corpo ed è robusta e muscolosa. Gli occhi sono piccoli, i padiglioni auricolari, arrotondati e brevi, sono completamente nascosti nella pelliccia. Il manto è costituito da una fitta lanuggine che trattiene le bolle d'aria al suo interno e lo rende impermeabile, permettendo di mantenere una temperatura corporea ideale; è di colore bruno scuro nelle parti superiori con riflessi grigi su dorso e sui fianchi, mentre nelle parti inferiori ha una tonalità più chiara, tendente al bianco-fulvo o crema. Il dimorfismo sessuale è poco accentuato, le femmine sono leggermente più piccole e più

chiare; quando è in acqua può essere confusa per una nutria, perché il nuoto e la forma appaiono simili.

Strettamente legata alla presenza di acqua, vive in prossimità di fiumi, ruscelli e laghi di montagna sino ad un'altitudine di 2000 m. La possiamo trovare anche vicino a stagni, paludi, lagune e foci dei fiumi dove c'è alternanza di acque calme e correnti con presenza di pesce. Necessita di una fitta vegetazione erbacea ed arbustiva lungo le sponde, che permetta di creare zone di rifugio indispensabili per la sua sopravvivenza e per la crescita dei piccoli; sono molto utilizzati i canneti, all'interno dei quali solitamente realizza dei giacigli.

E' presente nelle aree del progetto Nat2Care, ma non per questo è facile avvistarla.

La lontra è un carnivoro e si nutre principalmente di pesci, anfibi, rettili e insetti acquatici. Ha quasi esclusivamente abitudini notturne, ma può essere attiva anche di giorno in aree poco disturbate; durante queste ore si sposta principalmente lungo i corsi d'acqua per poi compiere diversi chilometri anche su terreno. E' un animale territoriale e solitario, ad eccezione del periodo degli amori (che avvengono indipendentemente dalla stagione) e dello svezzamento dei cuccioli. La gestazione dura circa 9 settimane e termina con la nascita di 1-5 piccoli ciechi all'interno della tana, che vengono allattati dalle 7 alle 14 settimane. Durante lo svezzamento apprendono dalla madre le tecniche di caccia, a tre mesi iniziano a nuotare, a 10 mesi diventano indipendenti e dopo un anno abbandonano la madre per andare alla ricerca di un proprio territorio.

SEGNI DI PRESENZA

Orme (Figura 25): facilmente visibili nei pressi di corsi d'acqua (soprattutto sotto i ponti), dove il substrato è fangoso o sabbioso e ne facilita l'individuazione. L'orma è rotondeggiante con evidenti polpastrelli e unghie: la anteriore è più rotonda (lunghezza e larghezza di 5-7 cm) mentre quella posteriore risulta più allungata (lunghezza 6-9 cm, larghezza 6 cm). Non sempre la membrana interdigitale è visibile, così come il pollice.

Tracce (Figura 26): la Lontra procede al passo, al trotto, a salti o al galoppo. Nell'andatura al passo le impronte posteriori si sovrappongono a quelle anteriori, risultando affiancate obliquamente. Al passo la distanza tra i gruppi di impronte dista di 35 cm circa. Al trotto le orme non si sovrappongono, la traccia è costituita da quattro orme ed il passo aumenta fino a 50 cm circa. Al galoppo le orme si dispongono in linea obliqua l'una accanto all'altra: quella davanti è l'impronta anteriore destra, cui segue la posteriore destra, l'anteriore e la posteriore sinistra. Quando avanza a balzi, invece, lascia nel terreno gruppi ordinati di 4 impronte con una distanza tra gli 80 e i 100 cm.



Figura 25. Impronte di Lontra (foto dell'archivio Università di Udine).



Figura 26. Pista di Lontra (foto di Lorenzo Frangini).

Escrementi (Figura 27): cumuli ben visibili facili da riconoscere perché possono contenere resti di prede tra cui scaglie e vengono depositati sempre negli stessi punti, lungo i corsi d'acqua in cui vive o all'entrata della tana. Se freschi sono di colore nero ed emanano un forte odore sgradevole

di olio di pesce; con il passare del tempo il colore sbiadisce e assumono l'aspetto della cenere di un sigaro.



Figura 27. Escrementi di Lontra (foto dell'archivio dell'Università di Udine).

Voce: squittii, latrati, sibili acuti e modulati come richiami amorosi, risata sorda, brontolii, sbuffi, pigolii.

Scivoli: passaggi usati quotidianamente nei pressi di corsi d'acqua, chiaramente visibili poiché l'erba risulta schiacciata o totalmente mancante.

Rifugi: possono essere di diversi tipi. I giacigli sono luoghi riparati a cielo aperto in cui riposa abitualmente (es. canneti); i ripari si trovano in buchi tra grosse rocce o sotto le radici degli alberi e dei cespugli, e sono utilizzati per il riposo diurno, notturno e per la riproduzione; le tane vengono utilizzate per il parto e per l'allevamento dei piccoli, solitamente non le costruisce da sé ma utilizza e riadatta quelle già esistenti (es. di volpe o tasso).



Foto di Paolo Da Pozzo - AFNI

GATTO SELVATICO (*Felis silvestris*)

DIMENSIONI

| | |
|--------------------|------------|
| Lunghezza corpo | 45 - 60 cm |
| Lunghezza coda | 25 - 34 cm |
| Altezza al garrese | 35 - 40 cm |
| Peso | 3 - 5 Kg |

Il gatto selvatico è un felide di piccola taglia simile al gatto domestico, tanto che, talvolta, risulta molto difficile distinguerli. A differenza di quest'ultimo è più robusto poiché ha un pelo più folto e più lungo, ma le caratteristiche principali da prendere in considerazione sono presenti nel mantello: quattro righe nere sulla nuca con una quinta centrale spesso appena evidente, una singola linea nera dorsale, due righe nere scapolari e una coda corta e tozza dall'apice assottigliato con evidenti anelli neri separati. Le zampe sono parzialmente nere. Possiede un cranio rotondo con muso corto ed occhi grandi. Il mantello è grigio-giallastro con gola, petto e mento biancastri. Il dimorfismo sessuale non è marcato: il maschio ha dimensioni maggiori e la testa è più massiccia.

L'areale di distribuzione è frammentato, infatti risulta raro in tutte le aree in cui è segnalato.

Vive prevalentemente in ambienti forestali, soprattutto boschi di latifoglie e ad altitudini variabili dai 1000 ai 1500 m s.l.m. Tendenzialmente evita le aree soggette ad eccessivo innevamento. E'

una specie solitaria, notturna e territoriale, che difende i confini del suo territorio con marcature odorose e visive. Strettamente carnivoro, predilige topi ed arvicole, ma si nutre anche di lepri, uccelli, rettili o insetti.

La stagione degli amori è in primavera. La femmina dopo una gestazione di circa due mesi partorisce da 1 a 6 cuccioli. I cuccioli dopo circa un anno raggiungono la maturità sessuale e abbandonano la madre alla scoperta di nuovi territori.

SEGNI DI PRESENZA

Orme (Figura 28): sono di forma rotondeggiante e prive di unghie, che sono retrattili. Le impronte anteriori presentano cinque dita, quelle posteriori quattro. L'orma è poco più larga di quella del gatto domestico ed è simile a quella della lince, ma più piccola. Le dimensioni delle orme posteriori ed anteriori sono pressoché identiche: lunghezza 4 cm, larghezza 3,5 cm.



Figura 28. Impronta di Gatto selvatico (foto dell'archivio dell'Università di Udine).

Tracce (Figura 29, Figura 30): le orme sono incrociate al passo e al trotto, ovvero sono a zig-zag con sovrapposizione delle impronte posteriori su quelle anteriori. Il passo misura 50-60 cm. Al galoppo le orme sono raggruppate in gruppi di quattro e disposte lungo una linea arcuata in cui le impronte posteriori sono ravvicinate a quelle anteriori lungo lo stesso lato.



Figura 29. Passo di Gatto selvatico (foto dell'archivio dell'Università di Udine).

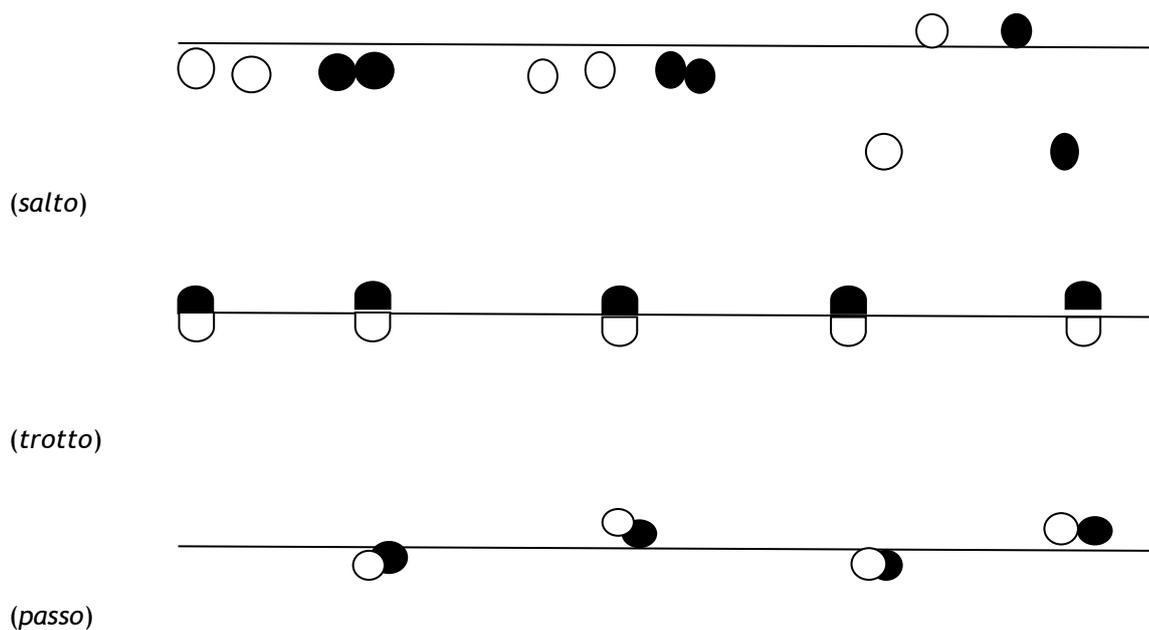


Figura 30. Schema delle andature del Gatto selvatico: cerchio nero zampa anteriore, cerchio bianco zampa posteriore.

Escrementi (Figura 31): le fatte sono di forma cilindrica, appuntite all'estremità. Hanno un diametro di 1,5 cm e sono simili a quelle della Volpe, con un forte odore sgradevole, ed identiche a quelle del gatto domestico. Spesso vengono ricoperte.



Figura 31. Fatta di Gatto selvatico e particolare della coda (foto di Andrea Vendramin).

Voce: simile a quella del gatto domestico. Emette miagolii prolungati, urla e profondi mormorii durante la stagione degli amori.



Foto di Paolo Da Pozzo - AFNI

LUPO (*Canis lupus*)

DIMENSIONI

| | |
|--------------------|--------------|
| Lunghezza corpo | 90 - 150 cm |
| Lunghezza coda | 30 - 40 cm |
| Altezza al garrese | 50 - 70 cm |
| Peso | 25 - 45 Kg ♂ |
| | 23 - 30 Kg ♀ |

Il lupo è un canide di grosse dimensioni con forme slanciate, orecchie corte e coda breve. Le sue caratteristiche morfologiche variano a seconda del tipo di ambiente, ma il colore principale del mantello rimane il bruno-giallastro con aree fulve nel periodo primaverile e grigiastro nel periodo invernale, con caratteristici bandeggi neri, e punta della coda nera presenti tutto l'anno. La differenza fra i sessi si nota principalmente dalla dimensione, il maschio infatti risulta più robusto della femmina.

Il lupo può essere facilmente confuso con razze di cani domestici come il lupo cecoslovacco, da cui si distingue per alcune caratteristiche del mantello spesso difficili da notare. Talvolta può essere confuso anche con lo sciacallo dorato, un'altra specie di canide presente in Italia e Slovenia ma di dimensioni più contenute e con mantello di colore più tendente all'ocra rossastro.

I caratteri che identificano questa specie sono: gli occhi gialli, le orecchie triangolari, la corta coda cilindrica tenuta bassa parallelamente alle zampe, i movimenti coordinati e la colorazione a mascherina bianca del muso e delle guance.

Vive in zone collinari e montane dai 300 m s.l.m. ai 2.500 m s.l.m., caratterizzate dall'alternarsi di pascoli e boschi, dove la presenza umana è ridotta. La sua presenza è confermata in Slovenia, all'interno del Parco del Triglav, e in Friuli Venezia Giulia, anche all'interno del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane e nel Parco Naturale delle Prealpi Giulie.

Il suo *home range* può oscillare dai 100 Km² fino ad un massimo di 450 Km²; le dimensioni di un territorio dipendono dalla disponibilità trofica, dal numero di individui nel branco e dalla presenza di branchi vicini, mentre la forma è influenzata principalmente dalla morfologia del territorio stesso. Inoltre il territorio occupato subisce variazioni dimensionali stagionali: in estate risulta essere particolarmente concentrato attorno al "rendez vous", cioè nel sito in cui è custodita la prole nata nell'anno.

E' un predatore opportunisto, capace di sfruttare tutte le risorse disponibili nell'ambiente aiutato dai sensi dell'udito e della vista, ma soprattutto dell'olfatto, molto sviluppati. Gli ungulati rappresentano le sue prede elettive, ma non disdegna animali più piccoli, poiché il suo fabbisogno giornaliero oscilla tra i 2 e i 4 Kg di carne. Dopo una predazione è in grado di sopportare lunghi periodi di digiuno. Quando attacca mira alla regione golare, a differenza dei cani che provocano lesioni e morsicature disordinate diffuse in tutto il corpo. Nel caso di animali di grande taglia, può concentrarsi sugli arti posteriori prima di sferrare il morso alla gola o al viso, in modo da provocare profonde lesioni emorragiche che lacerano profondamente i fasci muscolari e indeboliscono la preda. Nella sua dieta rientrano anche una componente vegetale e risorse provenienti dall'uomo, come rifiuti e bestiame domestico, solo se facilmente accessibili.

E' una specie fortemente territoriale, vive in branchi formati da 2 a 11 lupi (di media sono 4-5 individui) con a capo la coppia *Alpha* dominante.

Di norma la coppia dominante è l'unica a riprodursi durante la stagione degli amori, tra gennaio e marzo, ma ci possono essere delle eccezioni. La gestazione dura circa 63 giorni e termina con la nascita di 1-5 cuccioli all'interno di una tana scavata nel terreno; i piccoli alla nascita sono ciechi fino ai 10-12 giorni e vengono allattati per circa due mesi, dopodiché vengono nutriti con cibo rigurgitato, piccole prede o parti di prede di dimensioni maggiori. Gli adulti che non si riproducono aiutano la femmina ad accudire i piccoli, aumentando le probabilità di sopravvivenza della prole. Attorno al secondo anno di vita viene raggiunta la maturità sessuale e i figli della coppia *Alpha* possono decidere se rimanere nel branco (cercando di acquisire la posizione dominante) oppure entrare nella fase di dispersione. Durante la dispersione possono colonizzare aree distanti da quella da cui provengono, favorendo l'espansione della specie.

SEGNI DI PRESENZA

Orme (Figura 32): sono difficilmente distinguibili da quelle di un grosso cane, anche se tendono ad avere una forma più allungata. Sulle orme anteriori appaiono solo quattro dita perché il quinto dito è posto in alto ed i cuscinetti digitali centrali sono quasi sempre uniti, mentre quelle posteriori, che presentano comunque quattro dita, sono più corte e strette. Tuttavia le orme posteriori non sono distinguibili da quelle anteriori: lunghezza 8-12 cm, larghezza 6-10 cm. Le lunghe unghie, non essendo retrattili, sono sempre visibili nelle orme, come in tutti i canidi.



Figura 32. Sinistra: impronta anteriore e posteriore di Lupo (foto di Marta Trevisan); destra: impronta di Lupo (foto dell'archivio dell'Università di Udine).

Tracce (Figura 33): al passo e al trotto le orme posteriori si sovrappongono a quelle anteriori e si trovano lungo un'unica linea (non a zig-zag come nei cani). In corsa le orme sono raggruppate a gruppi di quattro: le prime sono quelle posteriori, poi quelle anteriori. Quando un branco si sposta su neve gli individui imprime le proprie orme sopra a quelle lasciate dall'individuo precedente, andando a limitare il dispendio energetico, ma se trovano un ostacolo tendono ad aprirsi a ventaglio, permettendo di contare il numero minimo di animali che costituiscono il branco. La misura del passo misura 80-90 cm fino a 150 cm in corsa, mentre l'andatura al trotto misura circa 120-130 cm.



Figura 33. Sinistra: Pista di due individui di Lupo (foto di Marta Trevisan); destra: Piste di un branco di Lupi (foto dell'archivio dell'Università di Udine).

Escrementi (Figura 34): di forma cilindrica, sono simili a quelli del cane, ma con un odore acre molto forte. Misurano 10-15 cm di lunghezza e 2,5-3 cm di diametro. Il colore varia in relazione alla dieta, va dal nero al biancastro e contengono sempre peli e frammenti ossei. Solitamente sono depositi ai margini dell'area in cui vive il gruppo familiare o il singolo individuo.



Figura 34. Fatta di Lupo (foto dell'archivio dell'Università di Udine).

Voce: ampia gamma di vocalizzazioni tra cui ululati, latrati, guaiti e abbai.

Interreg



UNIONE EUROPEA
EVROPSKA UNIJA

ITALIA-SLOVENIJA



NAT2CARE

Progetto standard co-finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale
Standardni projekt sofinancira Evropski sklad za regionalni razvoj



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE
hic sunt futura



NACIONALNI INŠTITUT ZA BIOLOGIJO
NATIONAL INSTITUTE OF BIOLOGY



Pubblicazione in formato digitale a distribuzione gratuita



Quest'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>.